

LA CAPRICCIOSA

CORRETTA

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per prim' Opera del corrente
anno 1798,



IN NAPOLI MDCCXCVIII,

Con Licenza de' Superiori,

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILLINOIS 60637
TEL: 773-936-3000

UNIVERSITY OF CHICAGO

Inventore, e Architetto delle Scene

Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Fociera di S. M. (D. G.)

Macchinista

Il Sig. D. Giuseppe Smiraglia.

Appaltatrice del Vestiario

La Sig. D. Teresa Moni Caronia.

Direttore, ed esecutore del medesimo

Il Sig. Francesco Bozatra.

La Musica di questo Dramma si vende dal Sig. Luigi Marescalchi Editore di Musica privilegiato da S. M. (D. G.), alla sua Stamperia nel Largo del Castello, Vicolo delle Campane Num. 32.

A •

AT₂

A T T O R I

CIPRIGNA Donna capricciosa moglie di Bonario.

La Sig. Anna Morricelli Bosello.

CILIA Cameriera della sudetta.

La Sig. Olimpia Dedottis.

BONARIO sposo di Ciprigna, e Padre d'Isabella, e Valerio.

Il Sig. Vincenzo Guida.

FIUTA Maestro di Casa di Bonario.

Il Sig. Raimondo Maranesi.

VALERIO figlio di Bonario.

Il Sig. Giuseppe Spirti.

D. GIGLIO Cavaliere spiantato servente di Ciprigna.

Il Sig. Giovanni Coninello.

ISABELLA figlia di Bonario, ed amante di Lelio.
--

La Sign. Carolina Miller.

CONTE LELIO amante d'Isabella.

Il Signor Eliodoro Bianchi.

La Scena si finge in Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con varie porte.

Bonario, Valerio, indi Isabella, poi
Fiuta, e Celia.

Val. Tamburrino, io voglio farmi sposo. A
Ma qui, più non vo restar.

Isa. Vò dal Mondo ritirarmi,
O a servir voglio oggi andarc.

Gil. Faccia grazia di pagarmi,
Fiu. ^{a2} Con tal donna io non vo star.

Bon. Ah rifletti Valerino?

Val. Tamburrino, tamburrino.

Bon. Deh, Isabella, un sol momento.

Isa. A servire, o in un ritiro.

Bon. Ma tu Celia, ma tu Fiuta.

Cil. Fiu. ^{a2} Non si muta; non si muta,

Bon. Tetti dunque detto fatto

Non potete abandonar?

Non mi volete veder matto,

Non mi volete far crepar?

Ma chi mai di sì gran furia

Isa. Sopportar potria l'umore?

Cil. Batte, brontola, ed ingiuria,

Fiu. ^{a4} Grida, ciarla, e fa rumore.

Val. ^{a5} Notte, e di per lei nel cerebro

Un tamburro aver mi par.

Bon. Maledetto sia il momento,

Che pigliai seconda moglie?

Più non ebbi un dì contento;

Ma ripien d'affanni, e doglie;

E non vedo il mio tormento

Come debba terminar.

A T T O

Bon. Ma cosa devo farvi
Cari figliuoli miei? *Val.* Nulla, e per questo
Vogliamo tutti partir. **Bon.** Bravi, ed inranto
Lasciar me più imbrogliato
Che un uccello nel laccio.

Fiu. Eh, vostro danno.
Ve la siete pigliata,
Godervela conviene. **Bon.** E' ver capisco,
Che ho fatto una pazzia
Sposandomi già vecchio, e con due figli
A questa, il deggio dir, femmina matta;
Ma cosa devo far or che l'ho fatta?

Fiu. Cosa dovete far? mi meraviglio?
Far rispettare il figlio,
Accasar la figliola,
Far trattar bene i servi,
Scacciar di casa i birbi,
Non lasciar che gli affari
Vadano a precipizio,
E far che chi non ha metta giudizio.

Bon. Ed io devo ciò far.

Fiu. Voi stesso? **Bon.** E come?

Fiu. Come fan tutti gli altri: cosa siete?
Un bamboccio di cenci, o un uomo di carne?

Bon. Oh son... son una bestia.

Cil. (Almeno fosse
Una bestia cattiva.)

Isa. Adunque voi
Non volete far nulla?

Bon. Io farò tutto
Quello che piace a voi. *Val.* Quando?

Bon. Oggi subito.

Val. Ebben, io voglio ancora
Restar tutt'oggi in casa.

Isa. Io del Fratello
Per oggi ancor seguirò i consigli.

Cil. *Fiu.* a 2. Noi pur vi resterem.

Bon. Miei cari figli. *parte con Isa.*

Fiu.

Fin. Non son chi son se pria di domattina:
 Non fo che tutto prenda un' altro aspetto.
 Il Padron poveretto è senza fiela;
 „ I figli han cor di miele, e una matrigna
 „ Più demon, che Ciprigna
 „ A soquadro porrà tutta la casa?
 „ Nò Fiuta nol permette.
 „ Se mi metto davver basto per sette. *via.*

S C E N A II.

Cilia, e Valerio.

Val. **P**Overo Fiuta: ha veramente un core
 Da verq galantuomo;
 E chi sa mai quel che s'è messo in testa
 Per rimediare in parte alli sconcerti
 Della nostra famiglia.

Cil. Secondiamo il suo ingegno,
 Troverà qualche astuzia. *Val.* Il Padre mio
 E' troppo innamorato della moglie:
 Moglie nò, ma serpente;
 Credo perciò, che non faremo niente.

Cil. Lasciate fare a lui. Fiuta è imbroglione,
 Compae le persone
 Qualche cosa inventar forse potrebbe
 De far che la Padrona si ravveda
 De' disordini suoi, di sue pazzie.

„ Quando il male è eccessivo
 „ Non si puol mai cambiare in mal peggiore,
 „ E mostra l'esperienza,
 „ Che spesso in caso eguale
 „ Di rimedio ha servito
 „ A una testa balzana un colpo ardito.

Val. Vedremo, io lo desidero, sebbene
 Non ardisco sperarlo.

Cil. A dire il vero
 La padrona è una testa
 Difficile a correggere.

Val. A me pare
 Che se alcun governare.

Il suo cervello potesse.

Difficil non sarebbe.

Cil. Ci lusinghiamo forse in vano; voi

Come me sempre intorno non le siete,

E cosa sia nel fondo non sapete.

Ha un certo cervello

Ch'è raro nel mondo;

Invano il secondo

Si spera trovar.

Volubil qual foglia,

Leggier, capriccioso,

D'affetto, di voglia,

Non fa che cangiar.

Per questo strapazza

I figli, lo Sposo,

Che poi dalla pazzia

Si fa governar.

È un diavolo in gonnella

Col nome di donna:

Per me non la posso

Giammai contentar. *via.*

Mal. Povero Padre, ha fatto un buon acquisto

Sposandosi costei,

Se fosse moglie mia l'aggiusterei. *via.*

S C E N A III

Giardino con gabinetti di verdura, Tavolino

con l'occorrente per la colazione.

Cipriana, poi *D. Giglio*, indi *Bonaria*, *Gilia*,

Valerio, e *Fiuta*.

Tip. **S**on pur folli, e vanarelli

I moderni narcisetti,

Che con smorfie, e sospiretti

Credon tutte innamorar.

Qualche volta per dispetto

Fingo amar, or questo, or quello,

E gli dico, oh caro! oh bello!

Ma lo faccio per burlar.

Che quando i semplici

Chic.

Chiedono mercede,
Delle lor lagrime,
Della lor mercede,
Mi metto a ridere
Senza parlar.

Donne gentili, che m'ascoltate,
Di questi matti non vi fidate,
Da me imparate l'arte di amar.

Che bello spasso è il mio, vedermi intorno
Una folla di sciocchi:

Umili, compiacenti.

A studiar d'amor nuove maniere,
E' un piacere maggior, d'ogni piacere.

Ma D. Giglio dov'è? Perché mai tarda
Il Cavalier servente?

Gig. Io m'inchino, e vi adoro affro lucente.

Cip. Baciare questa mano.

Sediamo caro amico.

Val. (Questo poi mi par troppo .

Io perso la pazienza .)

Cil. (Per carità tacete .)

Cip. Non so se misi zucchero abbastanza:

Entro la vostra tazza?

Gig. Va bene . E poi

E' sempre dolce quel che vien da voi.

Bon. (Uditi?) *Val.* (Udii. Che adulator sguajato!)

Cil. (Orsù fate coraggio .)

Fiu. (Cosa diavolo

Son questi inchini? avanti

Con faccia risoluta .)

Val. (Andrò io se volete?) *Cil.* (Eh fate cheto .)

Cip. Animo un'altra tazza: un biscottino

Per addolcir la bocca . *Gig.* Mille grazie .

Bon. (Finta non mi ricordo

Quello che devo dire .) *Fiu.* (E non avete

La lezion nel cappello?)

Bon. (Ah! è vero, è vero .)

Cip. Or un pò di Tockai .

Bon. (Fosse tanto veleno .)

Gig. Evviva. *beve.*

Cip. Ora proviamo un fiasco di canarie... (a)

Ehi: cosa sono

Queste pulcinellate?

Bestia, gonzo, ignorante da cessate.

Gig. (Che crusca! che eleganza!)

Val. (Io saprei ben domar tanta baldanza .)

Bon. Scusate... ma credea...

Cip. Che puoi tu credere?

Bon. Che qui son padron'io: che son già stanco...(b)

Cip. Di che? brutto macacco?

Bon. Eh nulla, nulla, equivocai scusate.

Cip. Io ti darò l'equivoco sul capo. (c)

Che scritto è questo?

Bon. (Oh poveretto me.)

Cip. legge. Madama tutti san che in questa casa

Il padrone son' io; son omai sfracco

Delle vostre pazzie; da questo istante

Vò che tutto si cangi. Eterni Dei!

Con me questo linguaggio?

A Ciprigna? A Ciprigna un tanto oltraggio?

Togliti agli occhi miei

Sciocco, villano indegno.

Vedrai chi son, chi sei,

Se nol vedesti ancor.

Saprò su te, su i figli,

Su i complici famigli,

Saprò per fin su i posteri

Sfogare il mio furor.

Gig.

(a) *Bonario* si avvanza con aria imperiosa, *Ciprigna* lo vede voltandosi, ed ei cangia subito aspettata. *Citta parte.*

(b) *Fiuta*, e gli altri lo istigano coi moti, ed ei legge tremando lo scritto che ha nel cappello.

(c) *Cip.* con un colpo getta a terra il cappello. *Bon.* vede lo scritto, e lo prende.

- Gig.* *Bon.* ^{a2} Calmate, oh Dio, la collera,
Credete a chi vi adora,
Vedete, che la porpora
Del labro si scolora,
E de' b' gli occhi offuscasi
E' amabile splendor.
- Bon.* Mia cara...
- Cip.* S'apri bocca
Ti cavo il cor.
- Gig.* Tacete.
- Val.* *Fiu.* ^{a2} (Mostrate a quella misera,
Ed a colui chi siete.)
- Bon.* Adunque...
- Cip.* Sia scacciato
Quel baccellon malnato.
- Gig.* Partite pria che facciasi
Il turbine maggior.
- Bon.* Si partirò...
- Val.* *Fiu.* ^{a2} (Restate,
O noi partiamo ancor.)
- Bon.* (Misero me che faccio,
E' mal se parto, o taccio,
E' mal se vado, o resto.
Imbroglia come questo
Non ho provato ancor.
- Cip.* Di oltraggio così barbaro
Saprò ben vendicarmi
Il cor da mille furie
Io sento assassinar mi!
La rabbia, ohimè, la smania
Mi fa già delirar.
- Val.* (Un'aspide, una furia
- Fiu.* ^{a4} Rassembra già quel volto
- Bon.* Rabbia, dispetto, e smania
- Gig.* Ha tutt' in seno accolto!
Prevedo un gran disordine
Bisognerà spezzar.)
- Gig.* (Che schiattino, che crepino,

Che stridino, o s'uccidino,
 Senz'alterarmi il fisico
 Vò ridere, e scherzar. (a)

S C E N A IV.

Bonario, e Finta.

Fiu. O R che siamo qui soli
 Parliam liberamente.

Non avete vergogna in quell'età
 Di lasciar che si faccia in casa vostra
 Tutto quel che si fa? Non arrossire
 Che una donna, una moglie
 Vi strapazzi in tal modo?

Bon. Ah, si capisco
 Che le cose van male.
 Ci vorrei metter regola, ma credo
 Che difficile sia.

Fiu. Certo lo vedo.
 E sapete perchè? perchè voi siete
 Un uomo senza testa.

Bon. Lo conosco.

Fiu. (Bisogna strapazzarlo.)
 Un vigliacco, un poltrone,
 Una lepre, un coniglio,
 Ma un gran pazzo son'io, se vi consiglio.
 Oh corpo di bellona! in questa casa
 Il baston del comando chi lo tiene?

Bon. Dovrei tenerlo io stesso... ma...

Fiu. Ma cosa?

Bon. Per mia bestialità lo tien la Sposa, via.

Fiu. Sono in un brutto imbroglio.
 Ma se mi ascolta, e se non è poltrone
 Sarà presto contento il mio patrono.

S C E N A V.

Gamiera.

Exib, indr Isabella.

QUI vive, e respira
 La bella che adoro,

Oh! il sguardo egli gira

Che chiara sta il di

Ah! come il bel ciglio

Rallegra ogni oggetto

Il cor nel mio petto

Rallegri così.

Ho parlato con Puta

Galantuomo già noto, che dispone

Come vuol del Padrene.

Se ho il consenso del Padre non mi curo

Di quel della Madrigna: Ecco Isabella...

Par mesta, e passosa: Entrate o cara

Senza timor. Sapete, che Cipriano

Non mi conosce...

Isa. Ah! Lelio! Io più non posso

Vivere in questa Casa: La Madrigna

M'odia, mi sgrida. Ohime! son disperata!

Lel. Una sola giornata

V'è ancor forse da soffrir!

Isa. Un sol momento

Più soffrir non la vò

Lel. Dunque che pensi?

Isa. Farò... dirò... ma vedo,

Che infelice per forza con mania,

Mi brama la mia sorte...

Lel. Raffrena quella mania anima mia.

Vedremo... penseremo: che che so impigliol.

Isa. Ogni opre, ogni consiglio

Vano per me si rende!

Non spera questo core

Delle stelle calmar l'aspro rigore

Del più crudel destino

Provai l'eccesso ognora!

Ne immaginar so ancora,

Che sia felicità.

Lel. Deh non lasciarti oh Dio!

In preda a quel furore;

Consola il mesto core,

Ghe

Che calma più non ha.

Isa. Son disperata a segno!..

Lel. Costanza o mio tesoro.

Isa. Odio, dispetto, e sdegno.

Mi fanno a lacerar.

Lel. Dunque vorrai, ch'io moro;

Nè ti vedrò calmar?

a 2. (Nume pietoso alfine

Da tregua al mio dolore!

A tanto affanno il core

Resister più non sa.

S C E N A VI.

Bonario, Fiuta, e detti.

Bon. (E quegli?)

Fiu. (E' Appunto è d'esso.)

Bon. Signore io la saluto.

Fiu. Lasciam le cerimonie.

• Il Signor Conte Lelio, antico erede

• Dell' illustre famiglia Monteverde,

• In isposa vi chiede

• La Signora Isabella; e se a voi piace

D' accettare il partito,

In questa istesso dì sia suo marito.

Bon. Capisco. E' un grande onore,

Che mi fa il Signor Conte.

Ma che dirà Cipriana?

Se senza il suo consiglio... E poi mia figlia

Mi par giovane ancora.

Isa. Cielo vien la Signora!

Bon. Oh Dei son morto.

Fiu. Eh siete morto un cavolo. Attendete

Vedrete un bel giochetto.

Io suono, e voi reggete un minuetto. (a)

SCE-

(a) *Fiuta prende un violino, e suona, Isabella, e Lelio incominciano un minuetto.*

P R I M O.
S C E N A VII.

15

Ciprigna, e detti.

Cip. CHE si fa qui?

Fin. Signora,

Questi è un maestro di ballo.

Cip. E chi introduce gente in questa casa
Senza il nostro consenso?

Bon. Io. *Cip.* Tu.

Bon. Sì, io. *Cip.* Non sai.

Chi sei tu, chi son'io? Pazzo, villano.

Qui voglio esser padrona; io non affido

L'impegno d'introdur nuove persone

A un vecchio simbambito, a uno sciocco.

Marscè.

Bon. Ciprigna...

Cip. Marscè.

Sarai presto pentito

Di tanta impertinenza, *a Bonario.*

Favorisca Signor. Con lor licenza. (b)

Isa. (Ah questa è troppo; è giunta ad un tal segno.
Partirò per nascondere il mio sdegno.) via.

S C E N A VIII.

Bonario, e Fiuta.

Bon. A Scolta Fiuta, ascolta.

Fin. Cos' avete da dire?

Bon. Alfin son risoluto

In questo punto istesso...

Fin. Eh ciarle, ciarle.

Ho veduto abbastanza

Quel che sapete far.

Bon. Ma questa volta

La voglio spaventar. Vo ch' ella tremi

Come angel sulla frasca,

Come ladro trai birri.

Fin. Me ne date parola?

Bon. Parolissima.

Anzi

(a) Prende *Leho* per sotto il braccio, e lo conduce in fondo alla scena.

Anzi studiamo un poco
Come ho da presentarmele
Per sfordirla, avvillirla, ed atterrirla.

Fiu. Aspettate un momento.

(Vado nell' armeria; già preparate
Ho certe spade vecchie; ora lo vesto
Come Orlando furioso.) (a)

Bon. Finalmente

Io mi son risoluto, e voglio fare
Un tracasso, un scompiglio, un bisbiglio.
Son padrone per bacco,
E vò padronizzar. Vedrà mia moglie
Ch' io non sono un fantoccio.

Figli, Servi vedrete
Bonario imbestialito.

Fiu. Ecco mettete

Questa corazza in dosso.
Questo archibugio, in spalla ... ottimamente
Queste pistole in tasca ... questa spada
Al destro lato ... E questa sciabla in mano,
Quel Cappello così ... La mano al fianco.
Collo dritto, occhio brusco, e muso franco.
Or tacete. *Bon.* Ammutisco.

Fiu. Attento stàte alla lezione.

Bon. Capisco.

Fiu. Figuriamo che in questo momento

Furibonda Madama sia lì,
Voi guardandola, e pien d'ardimento
All' altera parlate così.

Fino a quando briconna pretendi
Che la gente mi creda buffon?

Qual licenza in mia casa ti prendi?

Quando fia ch' io ritorni padron?

Questo a me? (Vi dirà il basilisco.)

Questo a te, replicate.

Bon. Capisco.

Fiu.

(a) Parte, poi torna con fucile pistola, corazza,
spada, e cappello.

Fiu. Con tal fronte s'iofa il Redomonte
 Prendi, e impara a parlar con queft'uon.
 Voi la spada allor cavate; e montate
 O montate la pistola, non E di porli minacciate
 Punta, e palla in petto in gola,
 Per la mano indi afferratela,
 E scuotetela, e giratela,
 E guastandole un pochetto
 E succetti, il cimieretto,
 Ed all'ultimo ridotto
 Affibiatele di botto,
 Qualche dolce pizzicotto,
 E vedrete Madama
 Diventar un agnellina,
 E implorar da voi pietà.

Bon. Va benissimo, capisso.

La lezione si eseguirà.

S.X.C. R. N. A. XIX

Gabinetto.

Coprigna, e Lelio.

Cip. Incognito del tutto.
 Dunque a Napoli siete?

Lel. Almen lo credo.

Cip. Ebben, Maestro di ballo
 Voi non sarete più. Conte vi faccio,

Per tal sarà mia cura

Che vi onori la gente

E in un vi creò mio Cavalier servente.

Lel. Ma il marito... i figliuoli... il grado mio

Ad essi è noto, e non vorrei.

Cip. Calmatevi.

Mio marito è un uom semplice,

Compiacente all'estremo. Per i figli,

Vorrei che solo usassero

Opporsi a un mio disegno, a un genio mio,

Voi non sapete ancor quel che son'io.

Lel. (Lo sè pur troppo.) E' vero. Ma Signora

Ac-

Accettar io non devo.

Quello che voi m' offrite.

Cip. Perché?

Lel. Perché non sono.

Cip. Parlate.

Lel. Risparmiatemi il rossore.

Cip. Comprendo.

Ma non vi confondete, In casa mia

Avrete servitù, tavola, franza,

E per il resto, io son ricca abbastanza.

Ove siete alloggiato?

Lel. All' Orso bianco.

Cip. Mandate, senza indugio

Per il vostro equipaggio.

Lel. (Oh che testa infelice!) Ad ogni modo

Servirvi non pass' io.

Cip. Per qual ragione?

Lel. Perché defrauderei vostra opinione. via.

SXIC H H AL OXO

Cipriana, poi Cilia.

Cip. E Terni Dei, che intesi? lo che ho già visti

Tutti i Napolitan,

Tutti i Siciliani,

E tutti i Calabresi Ganimedi

Spasimar' ai miei piedi,

Coi Principi, e Marchesi

Vagheggiar, desiar, bacciar le mani;

R fiutar mi vedrò da un' uom del volgo!

Ah! se al mio cor non tolgo

D'ital'onta il rimorso

Al titolo di bella anche rinunzio,

Cia, Cilia.

Cil. Madama.

Cip. S'artacchino i cavalli

Al mio Fetonte inglese. *Cil. parte.*

Io non mi voglio

Disanimar ancora

Per un primo rifiuto. *Cilia . . . Cilia . . .*

Cil.

Cil. Madama.

Cip. A me uno specchio.

Cil. (Che pazienza.) *via*

Cip. Se non cede, mio danno.

Cil. Ecco lo specchio. (a)

Cip. Non son come vorrei,

Qualche cosa mi manca.

Cilia, Cilia.

Cil. Madama.

Cip. Portami tutti i fior, tutte le gioje,

Tutti i cimieri, e i cappellini miei.

Cil. (Io sfido cento donne a servir lei.) *via*.

Cip. D'abbagliarlo cerchiam. Quanto può l'arte

Quanto ha pompa, e ricchezza

Tutto in opra si metta. (b)

Or vediam moda antica

Troppo alto troppo basso

I color non mi piacciono. Quel nastro

Mi faria parer smorta

Questo ha la testa storta . . . Oh questo è buona.

Prendi fior, gemme, penne

Adattale a tuo modo.

Ti dò questo grisol to

Se più bella mi fai parer del solito.

Cil. Madama è sempre bella.

Cip. Tu aggiungere mi puoi grazia novella.

Gia so che quando vuoi

Sei piena di buon gusto

(Bisogna un pò adularla.)

Hai già fatto? . . . brava (c)

Non può andar meglio Io sono

Ve-

(a) Cilia con servi, che portano un' elegante toilette.

(b) Cil. con varie scatole, e stucchio di gioje.

(c) Si guarda molto nello specchio con grande affettazione, Cilia gli adorna la testa, indi Cip. si mette in petto un gran mazzo di fiori.

pp **A T T O**
Veramente contenta, eccoti il dono. (c)

Guardami un poco
Da capo ai piedi
Dimmi se vedi
Difetto in me.
Di se un' oggetto
Così perfetto
Per man d'amore
Giammai si fe.

Ve come adatto il risor

Leggiadramente al viso?

Come formando accenti

Scopro il candor de' denti:

Come ho il bocchin vezzoso

Il guardo affettuoso,

E con qual grazia muovo

E braccio, e testa, e piè.

In terra, in Ciel non trove

Cosa che a me somigli,

Bello è un vasal di rose

Vago un giardin di gigli;

E' Iride, il Sol, le Stelle

La Primavera, i fior.

Ma più di queste, e quelle

Io son più bella ancor.

E un crudo core

Nel mondo v'ha,

Che nega amore

A tal beità... parte.

Cit. Coftei fammi ad un tratto

E dispetto, e pietà. Che stravaganza!

Che union di capricci, e di follie!

Chi sa qual nuovo intrico.

Qual disordin novello alla famiglia.

Corriam di tutto ad avvisar la figlia.

(a) Le da un anello.

Delio Valerio, Fiuta, e Cilia.

Fin. **Q**uelle delicatezze.
Or bisogna lasciare.

Lel. E devo?

Fin. Fingere
Amore, tenerezze, gelosie.

Secondar sue follie.

Farle il servente: prendere i regali.

Spogliarla se si può. Lasciarvi in filo

Regolando Fiuta.

Val. Son del parere istesso.

Lel. Ma Isabella?

Val. Di intanto et...

La preverrò... Ma sento una carozza,

Madama esordi Casavola.

Fin. Ehi Cilia? Cilia?

Dove va?

Cil. All' Orso bianco? Oh quanto ede!

Nuovi innamoramenti. Or non ha tempo. (a)

Val. Ella di voi va in traccia...

Lel. Ebben andiam, quel che tu vuoi si faccia. (b)

S. C. E. N. A. XII.

Sala can varie porte.

Bonario, indi Isabella, Cilia Fiuta, e Valerio

in disparte, poi Ciprigna.

Bon. **S**on già stanco, o moglie indegna.

Di veder quel che tu fai.

Ho per te sofferto assai.

E non voglio più soffrir. (c)

Comandare io sol pretendo

Son padrone, e ciò ti basti,

E il baston che m'involasti

Or mi dei restituir.

Isa. Val.

Cil. Fin. 4 (Il Papà padron con chi favella!)

Bon.

(a) Parte. (b) Partono.

(c) Parla ad una sedia come fusse Ciprigna.

Bon.

M'hai creduto un piscinella?
Ma con scialla, e con pistola
Chi son'io dovrai capir.

Fin.

(Or intendo la commedia,
Sta provando con la sedia.)

Isa.

(La Signora a tempo torna.)

Cil.

(Or vedrem se ha pari ardir.)

Cip.

Cilia, Cilia.

Bon.

Oh Ciel la moglie!

Cip.

Il cervello, e chi ti toglie!
A me innante in quel sembiante
Come ardisci comparir?

Bon.

Sono stanco, o donna indegna
Di veder quel che tu fai.
Ho per te sofferto assai,
E non voglio più soffrir.

Cip.

(A memoria il badalone
Imparata ha la lezione,
Ma discepolo, e maestro
Meglio assai saprò istruir.)
Un linguaggio sì tremendo

Bon.

Ah! tu mai non adoprasti!

Bon.

Costandare io sol' intendo
Son padrone, e ciò ti basti,
E il baston che m' involasti
Or mi dei restituir.

Isa.Cil.

(Ei minaccia, ed ella teme

Fin. Val.

44 Ora sì che ho molta speme
Che tutt' abbia a riuscir.)

Bon.

(Non mi guarda, ed è avvilita
Presto in ver sarà punita,
Or l' ho fatta tramortir.)

Cip.

(Fugga il birbo in sentinella.
Ora sì la scena è bella
Or mi voglio divertir.)

Bon.

Che pensa Madamina?

Cip.

La mia risposta è questa.

Una

P R I M O.

Una per te ne resta. (a)

Spara nella mia testa,

Ch'io in quella sparero. *spara.*

Bon. Oh Ciel pietà, pietà. *cade.*

Isa. Val. Padre!

Cil. Fiu. Signor.

Bon. Son morto.

Cip. Che fa il Signor gradasso? *a Bon.*

Quand'ei sarà risorto

Con voi discorrerò. *agli altri, e parte.*

Bon. Presto, acqua, aceto, sangue.

Isa. Va. Ehi muor dalla paura.

Cil. Fiu. a⁴ Pallido, smorto, esangue

Reggersi omai non può.

Bon. Dove ferito sono?

A 4. Coraggio in nessun loco.

Bon. Fiuta questo è tuo dono.

Fiu. Ne parlerem tra poco:

Ora che dir non so.

A 4. Qualun dir la s'avanza.

Guidiamlo alla sua stanza.

Isa. Venite o Padre amato

Bon. A voi m'appoggerò.

A 4. Pallido, smorto, esangue

Reggersi omai non può. (a)

S C E N A XII.

Cilia Fiuta, e D. Giglio, indi Valerio

Isa. Va. parte.

Gig. Signori cosa è stato?

S Un spararsi senti,

E tutto il vicinato

Già nella strada usci.

Cil. (A questo birbantaccio

Cosa si deve dir?)

Fiu. (Aspetta, o Cilia, aspetta

Ch'ora lo vò servir.)

Gig.

(a) *Cipriana leva una piffala di tasez a Benario.*

(b) *Isa. Isa. Val., e Benario.*

Gig. Chi è morto? Chi è piagato?
 La lite perchè fu? *Fin.*
 Ragazza quel che è stato
 Raccontami un patto.

Fin. Salvatevi Signore
 Salvatevi.

Gig. Che c'è?

Fin. Di fuor gli escutori
 Domandono di voi.

Gig. Di me?

Cil. Fin. a 2. Di voi.

Gig. Perchè?

Cil. Fin. a 3. Nol sò.

Gig. Nol sai?

Fin. Nol sò.

Gig. Dove mi celerò.

Cil. Quà, quà.

Gig. Là, là.

Cil. Sì, sì. (a)

Fin. Il birbo adesso è in trappola

Val. a 3 Or mi divento affol

Cil. Vadasi via di qua

Che questo imperite

Da ridere mi fare partono.

(S. C. B. N. A. A. XIII.)

(Cipriana e Lelia)

Cipriana. **T**Uamj dicesti no

Perchè, mio ben così?

Ah dirte te son xò bongi

Quello che te senta, qui. U

Lel. Il labro disse no

Ma il cor ti disse sì

Quel che vorrai farò

Amor già mi fete

Cip. Sarai te

Lel. Sarò?

(a) *Da Gig. entra nel gabinetto e chiude a chiave.* *Fin.*

- Cip.* Ohimè!
Lel. Che è? Oh Dio? che c'è?
A 2. Ah! tutto dir non sò
 Quello che sento in me.
Cip. Presto presto la famiglia
 Riconosca il mio servente,
 Al prim'ordine, olà gente.
 Una cena si prepari
 Non risparmiarsi denari
 Vi sian gioco, danze, e canti,
 E gioiscan tutti quanti
 Della mia felicità.

Gig. Ed intanto io sventurato
 Soffocato moro quà *dal gabinetto.*

Lel.Cip. a 2 Dei che voce, e d'onde e uscita?

Gig. Chi mi dona ohimè la vita?

Cip. Benchè il suon sia cupo, e basso
 Questa voce io riconosco.

Gig. Io già manco.

Cip.Lel. a 2 Io son di sasso.
 Nè capisco che sarà.

Cip. Presto, presto, per pietà.

Gig. Servi, gente qui accorrete.

S C E N A Ultima.

Bonario Isabella, Cilia, Valerio Finta, e detti.

Bon.Isa. Val. a 5 Cos'è stato?

Cil.Fiu. Chi ci chiama?

Cip. Che si guardi, che si osservi
 Gente in stanza ascosa stà.

A 4. Dove? Dove?

Bon. Sarà là. (a)

A 7. Ciel che vedo! E là D. Giglio?

Mi confondo, mi stupisco

Nè indovino, nè capisco

Cosa diavolo sarà.

Cip. Cosa fate in questa Casa?

Fiu. (Gelosia con lei fingete.) a *Lel.*

B

Gig.

(a) *Finta* apre la porta del *Gabinetto.*

- Gig.* Ecco il perfido, il briccone
Che mi mise ove vedete. *accenna Fiu.*
- Fiu.* E' menzogna.
- Gig.* Ed essa ancora. *a Cil.*
- Cil.* E' falsissimo Signora.
- Gig.* Mestitrice.
- Cil. Fiu. a 2.* Traditore.
- Gig.* Sono reï.
- A 4.* Sono impostori.
Chi può dir perchè li stà?
- Lel.* Esso, ed essa lo saprà. *(b)*
- Cip.* Che pensate?
- Lel.* B-ll' affetto. *a Cip.*
- Cip.* V' ingannate.
- A 4.* (Che spassetto.)
- Lel.* Sarà forse amante lei. *a Cip.*
- Bon.* Ma cos'è saper vorrei?
- Cip.* Parti bestia, e taci là.
- Bon.* Ma che ho fatto, eterni Dei,
Che nemmen nei fatti miei
Deggio aver curiosità?
- A 7.* Questo caso inaspettato
Il cervel mi ha sconcertato;
Nè si sa se male, o bene
La faccenda finirà.
- Gig.* (Un borsino ho li trovato
Nel spavento ch' ho provato,
Sarà un piccolo ristoro,
Un compenso a me sarà.
Uno ... due ... tre ... e quattro ...
Cinque ... sei ... sette ... ed otto.
Ho trovato un terno al lotto
Me la godo in verità.)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Additando Cip., e Gig.*

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Valerio, & Lelio.

Val. Mio Padre or non ci ascolta, risolviamo.
Mio perdo la pazienza; in questa guisa
Qui non vò più restar.

Lel. Caro Cognato
Non è poi vostro onore
Di abbandonare il Padre: riflettete
Che senza un' assistenza
Rovinerrebbe tutta la famiglia.

Val. Lodo in voi d'un Parente
Il prudente coraggio; ma per me
~~Ho sofferto abbastanza,~~
E già in' abbandonò la mia costanza.

Lel. Ma Fiuta!

Val. Fiuta è un pazzo,
Non me ne fido più.

Lel. Caro cognato
Forse molta lontan non è il momento,
E qualche cambiamento
Si potrebbe sperare.

Val. Un giorno solo adunque
Vi prometto, e non più, che se il sistema
Non si potrà cangiare.
Vi lascio, e vado a far il militare.

Al Campo già mi chiama
Un nobile coraggio
L'onore chi tropp' ama
Non vuol soffrir l'oltraggio
D'una

D'una Madrigna indomita
 D'un cieco genitor.
 Pazienza avrò per poco
 Vel giuro, e vel promesso
 Ma se l'occulto foco
 Si desta nel mio petto
 Diventerà terribile
 Lo sdegno nel mio cor.

S C E N A II.

Lelio, ed Isabella.

Lel. SE Fiuta non riesce nell'impegno
 Se Valerio partisse,

Cosa faremo noi cara Isabella?

Isa. Che sò? confusa io sono.

Pensar potreste voi

A qualche espediente più opportuno.

Lel. Ma sicuro son'io

Del vostro amor sincero?

Isa. Mi offendete

Con quel vano sospetto.

Lel. Dunque del Padre allora id penserei

Falsificar l'assenso. Voi che dite?

L'approvereste mai?

Isa. Che sò!... Mi vedo

Ingombrata talmente

Da mille dubj insieme, che risolvere

Per ora non saprei.

Lel. Segno è di poco affetto, perdonate,

Quel freddo favellar...

Isa. Deh alfin cessate

Di trapassarmi il cor con quel sospetto!

V'amo, vi dissi. Ma per ora avvinta

Da funesti pensieri, deh lasciatemi

In braccia alle mie furie. A tal scompiglio

Confusa è la mia mente in guisa tale,

Che da un'angustia oppressa,

Odio fin anche la mia vita stessa!

Dal-

Dalla smania, e dall'affanno
 Agitata in tal momento,
 Non respiro, e già pavento,
 Che non abbia a delirar.

Voi che in petto un core avete,
 Ahne care innamorate,
 Il mio stato compiangete!
 Sollevate il mio penar. *via.*

Lel. Deh tu amore l'assisti, e la consiglia!
 Oimè che gran cimento!
 Quell'approppo bordoglio anch'io risento!

S C E N A III.

Fiuta, e detto.

Fiu. Cos'è? Perchè agitato Signor Lelio?
 Anche la Signorina

Ho vista pien di smania da li entrare.

Lel. Ah caro Fiuta. Un dubbio assai funesto
 Entrambi ci martella. *Fiu.* Rispetto a che?

Lel. Se mai tu nell'impegno
 Non riuscissi, se mai
 Valerio ancor partisse,

Il nostro amor saria poi sparso al vento
 Senza speranza di sollievo al core.

Fiu. Eh via: rasserenate il vostro spirito.
 Sapete che di molto
 Offendete di Fiuta

L'astuto ingegno con tal dubbio strano?

Son grand'uomo, e mi vanto,

Nell'usar furberie. *Lel.* Di te mi fido.

Fiu. State allegro. *Lel.* Mi spiace, che Isabella
 Agitata partì per mia cagione.

Fiu. Or'io la vado a consolar di fretta.

Nell'impegno talmente sono entrato,

Che a costo della *via.*

Per questo giorno voglio che di Fiuta

Conosca ognun, qual sia la mente aiutata. *via.*

Lelio solo.

I Sabella mio ben, amia mia
 Perdona se t'offesi.
 Il tuo bel core ammiro,
 E sol del mio destina piango, e sospiro.
 Amor a te mi volgo,
 I puri voti miei pietoso ascolta.
 Nel tuo poter confido
 Termina le mie pene,
 E m'unisci per sempre al caro bene.
 Senza il caro mio tesoro

Non avrà mai pace il core.

Sarà eterno il mio dolore

Se l'avrò d'abbandonar.

Ma un bel raggio di speranza,

Mi consola in tal momento,

E nel petto già mi sento

Tutta l'anima gubilar.

S C E N A V.

Bonario, indi Ciprigna.

Bon. **C**He laberinto è questo, e in qual tempesta
 La mia povera testa or si ritrova!
 Ingratissima donna.

Vo andar lungi da te: non saprai nulla

Mai più de' fatti miei:

Terminarla conviene:

Vò andar, vò andar!

Cip. Dove andar vuoi mio bene?

Bon. Mio bene! E non ti basta

Tutto il mal che m'hai fatto

Senza schernirmi ancor?

Cip. Eh via, sei matto?

Tu sei, tu sarai sempre

Il mio caro marito.

(Divertiamoci un pochetto.)

Bon. E hai cor di dirmi

Queste dolci parole,

Do-

Dopo tanti strapazzi , e villanie ,
 Dopo tanti spaventi
 Che provar mi facesti , anima cruda ?

Cip. Bonario ?

Bon. Cosa vuoi ? *Cip.* Dammi la mano .

Bon. Vò piuttosto tagliarmela . *Cip.* Guardami .

Bon. Ch'io ti guardi ?

Crederci minor male .

Guardar un lupo , un orso , un basilisco .

Cip. Mira com'è vezzosa

La tua cara Ciprigna .

Bon. Lo sò per mia mal'ora .

Cip. Mira negli occhi suoi come t'adora .

Bon. Vanne : non me ne importa .

Cip. Barbaro ! Dunque vuoi vedermi morta .

Ebben ; ti lascio ingrato . Vo appagarti .

Nel fiume qui vicino

A dirupar me 'n vado .

Bon. E ancor non parti ?

Cip. Sì : risoluta sono .

Barbaro core addio .

Bon. La riverisco anch'io .

Ma quando muovi il passo ?

Cip. Già parto . Orror mi fa quel cor di sasso .

Vado più lieta a morte ,

Che teco più restar .

Bon. No : che per me tal sorte

Non volle il Ciel serbar .

Cip. (Lo sciocco sta ostinato .

Lo vo ben corbellar .)

Bon. (Ha l'occhio stralunato !

Ghi sa che pensa far ?)

Cip. Addio per sempre . (a)

Bon. Aspetta . . .

Cip. Lasciami indegno .

Bon. Senti . . .

B 4

Cip.

(a) Fingendosi di partire risoluta , Bonar. la trattiene a forza .

Cip. Non bado ad altri accenti,
Che a quei del mio furor. (a)

Bon. Oimè che precipizio!
Prendetela, tenetela.
Ehi gente di servizio
Correte quì a malor. (b)

Cip. L'alocco nella trappola
/ Ci è cascato subito.
P'ù sciocco, ah! ah! più semplice
Non ho veduto ancor!
Ma eccolo che stupido
Ancor da quì si aggira! *si fa indietro.*

Bon. Ah moglie!

Cip. Ahi! *sospirando dietro le spalle di Bon.*

Bon. Chi sospira? *si volta, e la vede.*
Non sei tu morta?

Cip. Ah matto!

Bon. E' quel furor?

Cip. Fu ad arte,
Per corbellarti un pò.

Bon. Or sì che delle femine
Lo spirito diabolico
A suon di tromba esplicita
Ognor paleserò.

Cip. (La Scena p'ù da ridere
Non si potea disporre!
Con questi gonzi amabili
Bell'arte ognor ci vo.) *partono.*

S C E N A VI.

Ciprigna, indi Giglio.

Cip. **A**H: ah! con mio marito
Mi son pur divertita: come presto
Mi farebbe il gradasso
S'io nol tenessi basso! E pur non volli
Oggi irritarmi; io son di buon umore

Vò

(a) *Staccandosi con impeto dalle mani di Bonario
si nasconde in un lato della Scena.*

(b) *Parte lui, e torna poco dopo smanioso.*

Vò stare allegramente .

Ma qualcuno si avanza ,

E' D. Giglio , venite io vi volea .

Gig. Mi prostro al piè , della mia bella Dea .

Cip. Non siete più sdegnato ?

Gig. Oh Ciel ! che dite ?

Chi fia sdegnato mai

Mirando il bel di quei lucenti rai .

Cip. Noi siamo amici .

Gig. Anzi amiconi . *Cip.* Offeso

Voi foste in questa casa . *Gig.* Io l'obliai

Cip. Un compenso io vi devo .

Gig. Da un magnanimo cor tutto ricevo .

Cip. Vi vò dare una moglie ; e quel ch'è meglio

Giovane , bella , e che ha una buona dote .

La prendereste ? *Gig.* Oh certo ,

Se questo è piacer vostro .

Cip. E non vorreste

Saper chi ella sia ?

Gig. Ella a voi piacque , e a me non piacereia ?

Cip. Pur veder la dovete . In quelle stanze

Per pochi istanti entrate .

Gig. Oh Ciel ! *Cip.* Che avete ?

Gig. Penso alla dolce Sposa ,

Che proposta mi avete . Mi figuro ,

Che sarà molto bella ?

Cip. Anzi graziosa ,

Legiadra . spiritosa , giocondetta . . .

Gig. Non più , che già disciogliere ,

Che liquefar mi sento ! Oh me beato !

Che coppia amata , e cara

Sarà questa nel Mondo unica , e rara .

Quel ciglio graziosetto

Di Sposa tanto amabile

Vicino al mio visetto ,

(Non tanto disprezzabile)

Qual sole in un cristallo

Risplendere dovrà .

Di gioja io salto, e ballo,
 Che gran piacer sarà.
 Dov'è, dov'è la tenera
 Vezzosa mia Sposetta?
 Io brucio, e vado in cenere
 Se non la miro in fretta!
 Ah venga, che con anzia
 La voglio rimirar.
 Un'ambo assai perfetto
 Faremo di beltà. *via.*

S C E N A VIII.

Ciprigna, poi Lelio.

Cip. **F**U eccellente il pensiero
 Alfine è un Cavaliere
 Non mi posson tacciar. Ma vien Lelio
 Il geloso sospetto a lui si tolga.
Conte. Lel. Signora, il titolo di Conte...
Cip. Vi conviene, tenete. Ecco il diploma
 Della nostra Contea di Valleoscura
 Io ve ne fo padrone,
 E insieme vi dichiarò mio campione.
Lel. Ma come! Ah non vorrei...
 Il Marito... i figliastri... la Città...
Cip. Dirà quel che vorrà... Nulla, credete.
 Nulla v'è da temer, in questa casa
 La padrona son io
 Unica, ed assoluta,
 E dovranno ubbidire al voler mio.
Lel. Signorà, dispensatemi...
 Io... non ho tanto merito...
Cip. Voi meritate molto, e senza questo
 Ve ne fa degno la mia stima. *Lel.* (Invero
 È un bell' originale, contentiamola,
 Vediam dove finisce questa scena.)
 Benchè lo fo con pena
 Signora io pure accetto
 L'offerta generosa. *Cip.* Signor Conte
 Così voi mi piacete, eccovi ancora

Gem

Gemme abbastanza , un Cavaliere
A una danna dev' essere obbediente .

Lel. Io conosco al presente
Che il bel sesso è capace
Di un cor sublime , candido , e garbato .

Cip. E che ! ne avete forse dubitato ?
Povere donne . Ecco qual' è lo stile ,
Ecco come si pensa
Dagl' uomini di noi ? Vantan col labro
Tenerazza , ed amore ,
E nutrono il disprezzo in mezzo al core .
Imparate , imparate
Voi del sesso gentile
Indiscreti tiranni
A giudicar di noi : vostri gl' inganni
Nostre son le querele
Noi sulla bocca il mele ,
E solo avete voi gl' insulti , e l' onte
Noi fedeltà nel cor , voi solo in fronte .

La donna ha bello il core
Come ha leggiadro il viso ,
Col labro invita il riso ,
Cogli occhi inspira amor .

Felice chi l' adora ,
Felice chi le crede
Pietà , costanza , e fede
In lei si trova ognor .

E quando finge ancora
Un picciolo dispetto ,
E' per provar l' effetto
D' un tenero amator . *via .*

S C E N A IX.

Lelio , poi Isabella , e Bonario .

Lel. U N cervello più strambo
Dove trovar si può ?

Bon. Cos' è quel foglio ?

Lel. Prendete . Da Ciprigna mi fu dato . (a)

B 6

Bon.

(a) *Glis lo da .*

Bon. Che vedo? L'istrumento
Di mia Contea?

Isa. Che matta!

Bon. Che indegna dir tu vuoi!

Lel. Ecco: Prendete ancora

Queste gemme, e quest'oro,

Che a voi già si appartengono. *come*

Isa. Anche questo?

Bon. Vedete che maligna!

Cercava in tutti i conti assassinarvi?

Figli: quanto vi devo. Al sen venite.

E voglio, che in compenso

Di questa buona azione, Signor Lelio,

Diate la man di Sposo ad Isabella (a)

In questo punto. Il Ciel vi benedica.

Lel. (Oh piacer non previsto!)

Isa. (Oh mio contento.)

Or che dirà Ciprigna

Di questo Matrimonio?

Bon. Non nominarmi più quel gran demonio!

Il Padrone son'io. Da questo istante

Aborrisco il suo nome, i suoi costumi

Maledetta sia l'ora,

Che sposai questa strega indiavolata,

Che tutta la mia Casa ha rovinata.

Le stelle spietate -- Le furie di abisso

Per lei dichiarate -- Si sono a mio danno!.

Che crucio! che affanno -- Mi sento nel core!

Non moglie, un malore -- Fu questa per me.

Amici diletti -- se mai vedovetti

Per vostra fortuna -- rimasti già siete,

Piuttosto romiti -- Voi far vi potete,

Che in laccio si fiero -- Ravvolgere il piè.

Eh si vi ho capito -- Lasciatemi stare.

Già sono sfordito! -- Mi sento infocare! (b)

Non fate più ciarle -- Che in tanto scompiglio

La

a) Lelio, ed Isabella si danno la mano.

(b) A Lelio, ed Isabella, che cercano calmarlo.

S E C O N D O .

37

La povera testa -- Confusa , agitata ,
Già d'aria infiammata -- Divenne un pallone,
E per l' Aquilone -- Partendo ne ita! *via.*

Isa. Povero Padre! Temo

Che non dia in qualche eccesso il suo cervello!

Lei. Cerchiamo qualche modo

Di far, che il senno suo stia lieto, e sodo. *viano.*

S C E N A X.

Gabinetto con sedie.

Ciprigna con una lettera in mano, poi un lacchè.

IL mio lacchè „ A D. Giglio Ribaldini

„ Al Caffè de' Ciarloni “ Impareranno

A conoscer Ciprigna, oh scellerati,

In quante vie cercavan d'ingannarmi.

Ecco il lacchè, ti accosta,

Porta quel foglio, e attendi la risposta.

S C E N A XI.

Fiuta ricchissimamente vestito all'orientale

con seguito di schiavi, e mori, che

portano presenti, e detta.

Fin. **D**Ovè, dov'è, dov'è,

L'Elena dell'Italia,

Del secol la Fenice,

La Venere di Napoli

Veggiam se il ver si dice,

Dov'è, dov'è, dov'è.

Numi non erro, e dessa: ah quali grazie

Qual brio? qual avvenenza?

Cip. Signor... poss'io saper?..

Fin. Irco Berlicco

È il nome mio, Nipote

D'Alibec, Scanderebec, Salamelec,

Generale dell'armi, e Ambasciatore

Della bella Cineida

Nella vastissima Isola Almerina

Scelta da noi, per sua beltà, Regina:

Cip. E qual felice incontro?

Fin. A queste sponde

Cu-

Curiosità mi trasse:

Voi, la vostra beltà nota per fama,

Da borea, ad austro, e dal mar nero al verde

N'è la bella cagion. Licenza chiesi

Dalla Sovrana mia,

Un bastimento armai,

Ed a Napoli giunto

Non scesi nè, precipitai di nave

Per volar a mirarvi.

Per vedervi, servirvi, ed adorarvi.

Cip. Signor Irco Berlicco ... (Io son confusa.)

Fiu. (E' incantata la veggo.)

Quel tributo, Madama

Della mia riverenza

Piacciavi d'acceder.

Cip. Oh quanti incomodi. Le piaccia di seder.

E dove giace

Quest' Isola si rara?

Fiu. A piè del Tauro

Tra l'artico, e l'antartico

Alla Vergine incentro, accanto all' Orsa

E per pendicolare al Capricorno.

Cip. E vi si v'?

Fiu. In un'anno, un mese, e un giorno.

Cip. E regnavi una donna?

Fiu. Regna ognor la più bella

Finchè un'altra si trova,

Ch'è più bella di quella.

Cip. Ed i Giudici? *Fiu.* Sono

Quaranta legiadriissimi donzelli

Giudican essi, altri opporriansi invano,

Che sol'risiede in lei poter Sovrano.

Cip. Belle usanze!

Fiu. (Le piace.) Ah se Madama

In quell' Isola fosse

Con quel viso, quegli occhi, e quelle grazie

Di significantissima beltà,

Vi regneria per una lunga età.

Cip.

Cip. Come ?

Fiu. Nel nostro Regno

V'è stato un grand' ingegno

Egli si diè una polve

Che se donna la pon entro un' orecchia ,

Non more mai , né mai diventa vecchia .

Cip. Oh che polvere rara !

Udite Signor Ircò , se non fosse

Si lontana quest' Isola . . .

Fiu. Lontana ! Oh Dei , se Madamina vuole

La mia Nave onorar del viso adorno ,

Le parrà d'arrivare in men d'un giorno .

Vedrete che allegria ,

Che bella compagnia ,

Che suoni , balli , e canti ,

Che incanti , che beltà .

Un Elisetto in piccolo

Quel Regno a voi parrà .

Cip. Berlicco mio tacete ,

Nell' alma mi mettete ,

Un moto , un fudo , un estro ,

Che brulicar mi fa ,

Berlicco amabilissimo

Tacete per pietà .

Fiu. E' giunto in Almerina

Sarete voi Regina .

Cip. Mio caro Generale

Tacete , o mi vien male .

Fiu. Là non s' invecchia mai .

Cip. Tacete , ho inteso assai .

Fiu. E il serto in testa avrete

Per una lunga età .

Cip. Verrò , verrò tacete ,

Tacete per pietà .

Fiu. Ebben , siete decisa ?

Cip. Prontissima , fissate la partenza .

Fiu. Le vostre robbe intanto

Potrete preparar . *Cip.* Pronte già sono .

Me-

Meditavo un viaggio
 Da farsi in pochi dì; gioje, e denari,
 Abiti, ed ornamenti
 Chiuse in varj baulli
 Sono in camera mia. *Fiu.* Tanto meglio Signora.
 Il vento è già propizio, il mar tranquillo.
 E per partir di quà
 Comandi pure vostra Maestà.

Cip. Sono agli ordini vostri;

Per evitar le ciarle

Di notte partirem: i miei baulli

Il mio sgrigno, le gioje, ed i denari...

Fiu. Dodici marinari

Del bastimento mio

A prenderli verranno.

Voi le chiavi tenete. *Cip.* Passata mezza notte

Dal giardino soletta io sortirò.

Fiu. Ed io co' miei, colà vi attenderò. (a)

S C E N A XI.

Ciprigna sola.

OH che gioja, o che gusto.

Ah si potea pensar che una gran sorte

Era a me destinata?

Ma regnar poi, nò non l'avrei pensata.

Eccomi a un colpo solo

Vendicata di Lelio, e di Valerio,

Di Bonario, e di tutti. Isabellina

In un ritiro io caccèrò colei

Non è pur degna degli avanzi miei.

Eccomi al fin al colmo

Dell'ultima grandezza, questo trono

Non di fortuna, è del mio merto un dono.

Nel cor mi sento un giubilo,

Un foco, un moto, un palpito.

Che

(a) *Via col suo seguito.*

S E C O N D O.

41

Che non saprei spiegar.
 D'esser mi par Regina,
 Di comandar mi par.
 Felice l'Almerina,
 Che mi vedrà regnar. *via.*

S C E N A XII.

Piazza. Balcone con loggia, e muro di giardino
 con porta. Notte.

*Bonario, e Fiuta compariscono su i finestroni
 poi Isabella, e Lelio, indi Valerio, e Cilia,
 ed in fine Cipriano che sorte dalla
 porta del Giardino.*

Bon. E D or cosa ho da far?

Fiu. Zitto, lasciatevi

Regular da me; pochi momenti

Ella a sortir starà. La prima scena

E' andata a meraviglia. (a)

Val. Ritiriamoci quà.

Lel. Non starà molto

Ad uscir la Regina.

Bon. S' apre la porta.

Lel. Eccola. **Val.** Zitto.

Cip. Ehi Signor Generale?

Fiu. Eccomi a voi.

Cip. Datemi quà la mano.

Fiu. Eccola Maestà.

Val. Sparate. **Lel.** Sparo. *spara una pistola.*

Bon.Cip. (Giusto Ciel che sparo è questo?)

Fiu. (Dove andiamo, che facciamo.)

Cip. (Che diranno, che faranno.)

Bon. (Qualche cosa di funesto)

(Io

(a) *Fiuta esce dalla porta del Palazzo, e si
 mette vicino ad altra porta, che parimente
 dalla casa conduce al Giardino.*

(Io incomincio a presagir.)

Cip. Qual tremor ho per le membra?

Bon. La sua voce udir mi sembra

Non vorrei...

Cip. Non dubitate.

Val. Sparo l'altra?

Val. Sì sparate. *Lel. spara l'altra pistole.*

Bon.Cip. Io mi sento inorridir.

Isa.Cil. Non vi state a sbigottir.

Fiu. Voi qui state, io vado intanto

Qualche cosa a scoprire.

Siete qui?

Val. Qui siam?

Fiu. Entriamo.

a 3. Dietro noi l'uscio chiudiamo,
E pian pian si muova il passo
Che non possaci sentir (a).

Cip. Gente più qui non sento
Che turbine... Che vento.
Ehm... ehm, zi, zi, zi, zi.
Chi sa dov'ei si asconde
Ehm, ehm, nessun risponde.
Ehi Signor Irco... oh Cielo *un lampo.*
Pavento qualche intrico
Sento un mare di gelo...
Stelle... Signor Berlicco *altro tuono.*
Sola a quest'ora... in strada...
Non sò dov'io men'vado
Trovassi almen la porta.
Che lampo, ahimè son morta (b)

Bon. Non posso più resistere.

Isa.Cil. Tacete per pietà.

Cip. Ecco la porta è questa... *batte.*

Bon. Batte,

Fiu. Rispondete

Chi

(a) Tutti partono, e restano solo *Cip.* lampi, tuoni.

(b) Lampi, e tuoni.

Chi è là . *piano a Bonario*

Bon. Chi è là . *fortissimo*

Cip. Tua moglie .

Fiu. Moglie non ho , va via *come sopra* .

Bon. Moglie non ho , va via *come sopra*

Cip. Bonario anima mia

Aprimi per pietà . *Servi un lumi sulla loggia*

a 6. Regina in Almerina

Madama ora sarà ,

E il General Berlicco

Or l'incoronerà .

Cip. Oh qual funesto velo

Cade dagli occhi miei

Vedo ch'io son tradita

Vedo , che son punita ,

Nè merito pietà .

Ecco a tuoi piè una misera ,

Che compassione implora .

Se vuoi ch'io mora , lascia ,

Che nel tuo seno io mora .

Bon. Apritele cospetto ,

Oh ch'io mi getto là .

Isa. Cil. Val. a 3. Apritele , sù apritele .

Lel. Madama siamo quà . *con servi , e lumi* .

Fiu. La stanza è illuminata ,

La marcia è preparata .

a 6. Ed or la gran tempesta

In festa finirà

Cip. L'affanno , ed il rossore

Lel. Val. Mancare oh Dio ^{mi} fa _{la}

S C E N A XIII.

Fiuta dalla loggia , poi Isab. e Lelio .

Fiu. **B** Ravissimi , va bene

Voi là per poco entrate ,

E quan-

A T T O

E quando il Padre viene
 Cherissimi restate
 E voi dall' altra parte
 All'erta vi porrete,
 E subito uscite
 Che il segno si darà.

Ma. Già salgono le scale.
Lel. Mio bene andiam di là. *partono.*

S C E N A XIV.

Gabinetto.

Ciprigna, e Bonario.

Bon. Me vieni, o gioja bella.
Cip. Ah! per te non son più quella.
Bon. Non mi far la smorfiosetta.
Cip. Vengo sì... ma senti... aspetta...
Bon. Alza gli occhi un sol momento.
Cip. Chi può dir quello, che sento?
Bon. Io lo so, tu senti adesso...
Cip. Tutto quel che v'è in te stesso.
a 2. Sento un foco, un moto strano
 Che dagli occhi al cor mi va.
 Ah mio ben dammi la mano,
 E partiammo un pò di quà. *partono.*

S C E N A Ultima.

Gran Sala Illuminata.

Tutti.

Cip. Ciel bene vedo!
Fiu. Al piede vostro (a)
 Or mi prostro, e scusa imploro.

(a) Si leva il barettone, e li mustacci.

S E C O N D O .

43

V'ingannai, ma fu per loro,
Fu per voi, cui deggio affetto,
Riverenza, amor, rispetto,
D'un' antico, e fido servo
Perdonate al vivo amor.

a 8. Di piacer, di tenerezza
Consolar mi sento il cor.

Cip. Quanto mai vi deggio, o figli,
Quanto a Fiuta, quanto a voi. a Bon.

Bon. A cenare andiamo intanto,
Parlerem di ciò tra noi.

Gig. Dunque a lor mi raccomando.

a 6. Vada pur di cor la mando.

Cip. Vada, e dica a tutti quanti,
Ch'io detesto li birbanti,
Che l'impero io rendo al Sposo,
Che coll'aurea d'obbedienza,
Con rispetto affettuoso,
E la mutua confidenza
Vò emendar gli andati error.

Tutti Se ogni moglie fosse tale,
Molti furbi starian male.
Nelle case vi satia
La concordia, e il buon umor,
E le liti de' mariti
Darian luogo all'allegria,
E alla pace, che auguriamo
A sì umani spettator.

Fine della Comedia.

REGISTRATO

12014

